
Midori Ogawa, *Voix, musique, altérité. Duras, Quignard, Butor*

Stefano Genetti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5146>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5146

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2011

Paginazione: 678-679

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «Midori Ogawa, *Voix, musique, altérité. Duras, Quignard, Butor*», *Studi Francesi* [Online], 165 (LV | III) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5146> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5146>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Midori Ogawa, *Voix, musique, altérité*. Duras, Quignard, Butor

Stefano Genetti

NOTIZIA

MIDORI OGAWA, *Voix, musique, altérité*. Duras, Quignard, Butor, Paris, L'Harmattan, 2010 («*Trait d'union*»), pp. 208.

- ¹ I saggi che compongono questa coesa e convincente raccolta sono distribuiti in tre parti, incentrate rispettivamente sulle questioni della voce in quanto ambigua origine della scrittura, del corpo e della resistenza che esso oppone alla parola e, infine, della musica. Il dialogo tra le arti è qui inteso come stimolo a esplorare i limiti del letterario. Mediata dal fallimento dell'incarnazione pittorica in *Le Chef-d'œuvre inconnu* di Balzac, dal commento di Bataille all'*Olympia* di Manet e dalle considerazioni di Didi-Huberman sull'inestricabilità di sguardo e visione, è ad esempio una riflessione sulla tensione tra il nudo portatore di significati ideali e la nudità esibita come eccesso e assenza di senso, che travalica il visibile e il dicibile, a guidare – in «*Une Ève marine que la lumière devait enlaidir*» (Marguerite Duras) (pp. 91-111) – l'analisi dei ritratti di Anne-Marie Stretter e dell'anonima donna di *La Maladie de la mort*: reticenti e instabili, essi fanno del corpo un (s)oggetto del desiderio che veicola un turbamento del vedere. Dei rapporti tra letteratura e musica che attraversano la narrativa del Novecento da Proust a Gailly, l'autrice si è recentemente occupata anche a proposito dei *Grands moments d'un chanteur* di Louis-René des Forêts nel numero di «*Recherches et Travaux*» (77, 2010) curato da Claude COSTE e Bertrand VIBERT e il cui titolo, *La Haine de la musique*, è mutuato da Quignard (si veda anche Timothée PICARD, *La Littérature contemporaine a-t-elle retrouvé un modèle musical?*, nel numero dedicato a Quignard di «*Europe*», 976-977, agosto-settembre 2010, pp. 52-76). Modello compositivo ed espressivo sfuggente, la musica diventa oggetto di un confronto a distanza, differito e interiorizzato, come in *Dialogue avec 33 variations de Ludwig van Beethoven sur une valse de Diabelli* di Butor, dove l'iperdeterminazione dell'ascolto si fa interazione poetica secondo un «processus

créateur en miroir et en abyme» (p. 139) esaminato in *Dialogue/Dialogue, Butor/Beethoven* (pp. 135-170).

- 2 Due articoli hanno per oggetto la scrittura di Quignard: scrittura silenziosa che ubbidisce a una voce perduta, inscritta appunto in quanto irrecuperabile (*Hypothèses de la voix*, pp. 61-88), e scrittura frammentaria, ipocondriaca, che in *Les Tablettes de buis d'Apronénia Avitia, Albucius* o *La Raison* trasforma il romanzo in un reliquiario dove trovano spazio le membra, le secrezioni e gli effluvi di un corpo franto, riflessi e relitti della *pars obscena* che rinviano alla scena sessuale da cui proveniamo come a una scena invisibile, a una irrimediabile mancanza (*De l'érotisme à la mélancolie: les exemples romains*, pp. 113-131, inedito). Le rimanenti letture riguardano l'opera di M. Duras. Si tratta di *La Voix en souffrance* ou 'internal difference' (pp. 25-42) – sulle due voci fuori campo che fanno di *La Femme du Gange* «une vaste chambre d'échos» (p. 12), ma anche su *Moderato cantabile*, *L'Amant*, *Emily L.* – e di *La Voix (dés)incarnée* (pp. 43-60), sull'ecografia (p. 57) del desiderio, tanto immediato quanto indeterminato, dettato dall'intrecciarsi di voci fantasmatiche, senza viso né corpo, in *Le Navire Night*. Nell'edito *Variations sur un nom oublié. La musique dans le 'cycle indien'* (pp. 171-198), infine, l'A. mostra come l'impianto di *Le Ravissement de Lol V. Stein*, *Le Vice-Consul* e *India Song* – (de)costruzione dei personaggi, riconfigurazione del tempo ed erosione del *romanesque* – rispondano a dislocazioni e slittamenti di senso caratteristici della frase musicale, nel contesto di una scrittura che rimanda «à son propre geste» (p. 197) riarticolarlo incessantemente memoria e oblio, iterazione e variazione.